

Vangelo e società

La vita, un dono nella libertà

Nel Messaggio per la "Giornata 2021" i vescovi invitano a riflettere sul senso di un binomio decisivo. Dalla pandemia lo spunto per ripensare scelte che deformano la realtà e generano egoismi di ogni tipo

Si intitola "Libertà e vita" il testo del Consiglio permanente Cei in vista della "Giornata per la vita" 2021 che verrà celebrata in tutte le diocesi italiane domenica 7 febbraio.

La pandemia ci ha fatto sperimentare in maniera inattesa e drammatica la limitazione delle libertà personali e comunitarie, portandoci a riflettere sul senso profondo della libertà in rapporto alla vita di tutti: bambini e anziani, giovani e adulti, nascituri e persone in fin di vita. Nelle settimane di forzato lockdown quante privazioni abbiamo sofferto, specie in termini di rapporti sociali! Nel tempo, quanta reciprocità abbiamo respirato, a riprova che la tutela della salute richiede l'impegno e la partecipazione di ciascuno; quanta cultura della prossimità, quanta vita donata per far fronte comune all'emergenza! Qual è il senso della libertà? Qual è il suo significato sociale, politico e religioso? Si è liberi in partenza o lo si diventa con scelte che costruiscono legami liberi e responsabili tra persone? Con la libertà che Dio ci ha donato, quale società vogliamo costruire?

Sono domande che in certe stagioni della vita interpellano ognuno di noi, mentre torna alla mente il messaggio chiaro del Vangelo: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8,31-32). I discepoli di Gesù sanno che la libertà si può perdere, fino a trasformarsi in catene: "Cristo ci ha liberati - afferma san Paolo - perché restassimo liberi; state saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù" (Gal 5,1).

Una libertà a servizio della vita

La Giornata per la Vita 2021 vuol essere un'occasione preziosa per sensibilizzare tutti al valore dell'autentica libertà, nella prospettiva di un suo esercizio a servizio della vita: la libertà

«Un cristianesimo che dice le identiche cose di altri non serve a nessuno»

non è il fine, ma lo "strumento" per raggiungere il bene proprio e degli altri, un bene strettamente interconnesso.

A ben pensarci, la vera questione umana non è la libertà, ma l'uso di essa. La libertà può distruggere se stessa: si può perdere! Una cultura pervasa di diritti individuali assolutizzati rende ciechi e deforma la percezione della realtà, genera egoismi e derive abortive ed eutanasiche, interventi indiscriminati sul corpo umano, sui rapporti sociali e sull'ambiente. Del resto, la libertà del singolo che si ripiega su di sé diventa chiusura e violenza nei confronti dell'altro. Un uso individualistico della libertà porta, infatti, a strumentalizzarla e a rompere le

«Ogni essere umano possiede, fin dal concepimento, un potenziale di bene e di bello che aspetta di essere espresso in atto concreto»

relazioni, distrugge la "casa comune", rende insostenibile la vita, costruisce case in cui non c'è spazio per la vita nascente, moltiplica solitudini in dimore abitate sempre più da animali ma non da persone. Papa Francesco ci ricorda che l'amore è la vera libertà perché distacca dal possesso, ricostruisce le relazioni, sa accogliere e valorizzare il prossimo, trasforma in dono gioioso ogni fatica e rende capaci di comunione (cfr. *Udienza* 12 settembre 2018).

Responsabilità e felicità

Il binomio "libertà e vita" è inscindibile. Costituisce un'alleanza feconda e lieta, e Dio ha impresso nell'animo umano per consentirgli di essere davvero felice. Senza il dono della libertà l'umanità non sarebbe se stessa, né potrebbe dirsi autenticamente legata a Colui che l'ha creata; senza il do-

no della vita non avremmo la possibilità di lasciare una traccia di bellezza in questo mondo, di cambiare l'esistente, di migliorare la situazione in cui si nasce e cresce. L'asse che unisce la libertà e la vita è la responsabilità. Essa è la misura, anzi il laboratorio che fonde insieme le virtù della giustizia e della prudenza, della fermezza e della temperanza. La responsabilità è disponibilità all'altro e alla speranza, è apertura all'Altro e alla felicità. Responsabilità significa andare oltre la propria libertà per accogliere nel proprio orizzonte la vita di altre persone. Senza responsabilità, libertà e vita sono destinate a entrare in conflitto tra loro; rimangono, comunque, incapaci di esprimersi pienamente.

Dire "sì" alla vita è il compimento di una libertà che può cambiare la storia. Ogni uomo merita di nascere e di esistere. Ogni essere umano possiede, fin dal concepimento, un potenziale di bene e di bello che aspetta di essere espresso e trasformato in atto concreto; un potenziale unico e irripetibile, non cedibile. Solo considerando la

"persona" come "fine ultimo" sarà possibile rigenerare l'orizzonte sociale ed economico, politico e culturale, antropologico, educativo e mediale. L'esercizio pieno della libertà richiede la Verità: se desideriamo servire la vita con vera libertà occorre che i cristiani e tutti gli uomini di buona volontà s'impegnino a conoscere e far conoscere la Verità che sola ci rende liberi veramente. Così potremo accogliere con gioia "ogni vita umana, unica e irripetibile, che vale per se stessa, costituisce un valore inestimabile (Papa Francesco, 25 marzo 2020, a 25 anni dall'*Evangelium vitae*). Gli uomini e le donne veramente liberi fanno proprio l'invito del Magistero: «Rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita, ogni vita umana! Solo su questa strada troverai giustizia, sviluppo, libertà, pace e felicità!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Salmeri docente all'Università di Tor Vergata



PARLA GIOVANNI SALMERI, DOCENTE DI STORIA DEL PENSIERO TEOLOGICO

«Ma senza legami non si crea il futuro»

Lo studioso: autodeterminazione illusoria, oggi vediamo tutti i limiti di molte "liberazioni"

LUCIANO MOIA

La cultura contemporanea non è nemica della fede, ma il significato delle parole "cristiane" va spiegato con attenzione perché possano continuare a giocare il loro ruolo. Ne è convinto Giovanni Salmeri, docente di storia del pensiero teologico a Tor Vergata e di storia della filosofia al Pontificio Istituto teologico "Giovanni Paolo II" per le scienze del matrimonio e della famiglia. I vescovi parlano del rapporto verità e libertà, coniugando questo binomio con altri tre concetti: amore, responsabilità e verità. Perché oggi è necessario rispiegare questi valori? Mi pare che il problema sia universale: le parole con il passare del tempo vengono usate in maniera differente e, come si usa dire, "il significato di una parola è il suo uso". In più, alcune passano di moda e appaiono legate ad un mondo passato, mentre altre vengono introdotte e appaiono come il simbolo di una sensibilità più moderna. Modificare il linguaggio è anche uno strumento di potere: è geniale l'intuizione di George Orwell che in 1984 descrive la "neolingua" come lo strumento di una dittatura. Non bisogna vedere paranoicamente complotti dappertutto, né vedere la cultura contemporanea come nemica, ma essere attenti ad usare e spiegare le parole sì. La tradizione cristiana ha certamente le sue parole: che vi sia un invito a ricordare questa storia e a credere che ancor oggi possa giocare un suo ruolo mi pare giusto. Il rischio è altrimenti che il discorso cristiano cada nell'insignificanza totale. Un cristianesimo che dice le stesse i-

dentiche cose di altri, e magari solo con qualche decennio di ritardo, non serve a nessuno. Ma come mai oggi l'idea di libertà, più che a un progetto di impegno, è spesso coniugata con una volontà di assoluta autodeterminazione? Ogni discorso sulla libertà si muove tra diversi poli: per esempio quelle delle condizioni esterne di esercizio (in una dittatura si è meno liberi che in una democrazia, per esempio), quello della capacità personale (allora si può dire che quella "è una persona libera"), quello di un'affermazione antropologica di principio (secondo cui "l'uomo è un essere libero"). La nostra epoca, nel mondo occidentale, spesso è il primo a-

«Meglio essere liberi o felici? Anche oggi l'uomo percepisce che esiste qualcosa di più grande rispetto al fatto di fare ciò che si vuole. La vita eterna per esempio è una prospettiva che parla di un bene oltre la morte»

spetto quello più sottolineato. Il problema è che a volte la libertà risultante è un'illusione: quante centinaia di libere dichiarazioni di assenso (anche solo all'uso dei cookies) ognuno di noi deve ridicolmente sottoscrivere in nome della propria autodeterminazione, senza però poter sapere o capire nulla delle poste in gioco? E anche le "liberazioni" celebrate nei decenni scorsi sono state veramente e solamente tali? Pasolini negli anni 70 vedeva nella li-

berazione sessuale l'espressione di una cultura dai «tratti feroci e sostanzialmente repressivi», in cui tutto vuole essere deciso «con una spietatezza che la storia non ha mai conosciuto»: non credo che esagerasse molto. Mi pare comunque difficile negare che questo squilibrio nella concezione della libertà, proprio perché vede ogni legame come una minaccia, vada a danno dei legami umani e quindi della logica stessa della vita, che nasce ed esi-

ste solo nei legami. Senza nulla perdere delle conquiste dell'età contemporanea, credo che un nuovo bilanciamento debba essere cercato. Quali punti occorre tenere presenti per educare all'uso ragionevole della libertà? È un problema enorme. Un punto di partenza potrebbe essere questo: il fatto che, almeno a dar retta ad un'enorme tradizione filosofica e anche teologica, il desiderio fondamentale degli esseri umani non è essere liberi: è essere felici. Io sono tra coloro che pensano che le restrizioni alla libertà personale per motivi sanitari siano state in questi mesi eccessive: ma trovo ciononostante significativo che una recente inda-

gine abbia accertato che la maggior parte degli italiani sono pronti a cedere porzioni di libertà in cambio di maggiore sicurezza e salute. Insomma, si percepisce che c'è qualcosa di più importante rispetto al poter fare ciò che si vuole. Credo che a volte per rimettere in prospettiva tante cose basterebbe rivolgere la semplice rivoluzionaria domanda: "Ma facendo questo sei più felice o no?". Quando la tradizione cristiana insisteva tanto sull'obiettivo della vita eterna, in fondo non faceva altro che mettere davanti agli esseri umani l'obiettivo di una felicità così grande da essere in grado di infrangere anche il muro della morte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

NON TUTTO È «DIRITTO» MANTENIAMOCI SVEGLI

Bellissimo il tema che i vescovi italiani hanno scelto per la prossima "Giornata per la vita": due grandi beni a confronto - libertà e vita - oggi sempre più catalizzatori dell'attenzione generale. È una riflessione che riprende il tema della Giornata 1991, «Amore per la vita: scelta di libertà», e che ancor più ci riporta al significato della Giornata in sé. Non va dimenticato infatti che fu istituita quando nel 1978 fu approvata la legge sull'aborto, per dire che la Chiesa «veramente non può rassegnarsi e non si rassegna» allo scarto legale dei bimbi cui viene impedito di nascere, come scrisse il vescovo Pietro Fiordelli proprio su "Avenire" il 22 maggio 1979, e per tenere sveglie le coscienze rispetto alla possibile assuefazione. Non c'è dubbio che l'emergenza sanitaria ha contribuito non poco alla riflessione generale: mi ha molto colpito il presidente della Repubblica Sergio Mattarella che, parlando nel luglio scorso di libertà nel contesto della pandemia, disse che «occorre tener conto anche del dovere di equilibrio con il valore della vita, evitando di confondere la libertà

con il diritto di far ammalare altri». Credo che a maggior ragione la libertà non possa essere confusa con il preteso e falso "diritto" di togliere la vita ad altri. Il legame tra libertà e vita è talmente profondo - scrivono i vescovi - da essere inscindibile, tanto che la violazione dell'uno lo è anche dell'altra, e viceversa. Un messaggio illuminante in un contesto culturale che interpreta la libertà come autodeterminazione assoluta, frutto di un soggettivismo debordante che erige a "diritto" qualunque istanza individuale senza tener conto della vita umana, men che meno se è la più piccola, povera e inerme. Secondo questa linea di pensiero, i comportamenti non sarebbero scelti perché buoni in sé ma buoni perché "liberi"; le azioni non sarebbero veramente buone o cattive, migliori o peggiori, ma solo diverse. La vita nascente è il terreno in cui massimamente si può osservare fino a che punto arriva la corruzione della libertà. È stato detto che "aiutare le donne a non abortire è un attacco alla libertà di scelta". Ma come è possibile ritenere un attacco alla libertà l'aiuto, la condivisione delle difficoltà, l'offerta di sostegno? E poi, perché la libertà dovrebbe essere declinata solamente sul versante dell'aborto e non su quello dell'accoglienza dei figli? Complice di una simile interpretazione di libertà è la menzogna operata con varie operazioni semantiche

(o con la censura) che nasconde la verità dell'altro diminuendone o azzerrandone la dignità umana. Invece la libertà è intimamente connessa alla verità (ecco perché non dobbiamo stancarci di ripetere che il concepito è uno di noi) e ha una forte componente relazionale: l'accoglienza della vita è condizione di libertà, e il vertice della libertà è l'amore. Ciò vuol dire che nel momento in cui ciascuno prende una decisione deve tener conto della vita altrui, altrimenti la sua non è libertà ma sopraffazione. "Non uccidere" è il primo passo verso un cammino di vera libertà. Dire "sì alla vita" di tutti, onorando in tutti dal concepimento alla morte naturale quell'inestimabile valore chiamato dignità umana, è il criterio decisivo per distinguere la vera dalla falsa libertà e dare compimento - come hanno scritto i vescovi - a una libertà che può cambiare la storia. La Giornata per la Vita è dell'intera Chiesa italiana, ma il Movimento per la Vita da sempre avverte la responsabilità di esserci, partecipare, animare, stimolare, di essere a disposizione, di far sì che la Giornata non sia l'evento di un giorno ma l'occasione per rinvigorire tutto l'anno l'unità e le forze per costruire insieme la civiltà della verità e dell'amore. E della vera libertà. Presidente del Movimento per la Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TEMA

In vista del tradizionale appuntamento alla sollecitazione a superare l'uso individualistico di un valore che porta a rompere le relazioni, distrugge la "casa comune" e moltiplica le solitudini

Aborti in calo ma crescono la Ru486 ed EllaOne

76.328
gli aborti in Italia nel 2018, in calo del 5,5% sull'anno precedente. Quinto anno sotto i 100mila.

20,8%
gli aborti effettuati con l'uso di mifepristone e prostaglandine (ovvero con la Ru486). Erano il 12,9% nel 2014.

260.139
le confezioni di EllaOne (la «pillola dei 5 giorni») vendute nel 2018. Erano 145.101 nel 2015.

Nelle Case d'accoglienza l'offerta dell'ascolto

«Donare, ricevere e ricambiare»: sono i tre verbi che ispirano l'azione di operatori e volontari nelle 64 Case di accoglienza che in tutta Italia danno ospitalità temporanea a madri in attesa costrette ad abbandonare la loro abitazione per far nascere il figlio. A individuarli è don Francesco Coluccia, responsabile nazionale, al recente convegno del Movimento per la Vita cui l'esperienza delle Case fa riferimento. È qui che si colloca la «proposta integrale che abilita gli operatori, le ospiti delle Case e i giovani volontari a diventare generatori di vita mediante relazioni cariche di significati». Nelle Case si fa «dono della presenza, dell'ascolto e della condivisione di vita. Creare occasioni per generare affettività ed emotività significa partorire la vita. A tutti noi occorre la pazienza dell'attesa che è richiesta a una gestante».